

# Skyline

Newsletter di Apatam Viaggi

apatam viaggi - p.le E. Gonzaga, 14 - 61029 URBINO (PS) - tel. 0722329488 - fax 07222610 - e\_mail skyline@apatam.it

## Agosto 1999 - numero DUE

In questo numero:

### Il Paese:

notizie e attualità  
pag. 2

### ACACUS:

nel cuore del Sahara  
pag. 3

### LIBIA:

Fasti e splendori  
dal passato  
pagg. 4 e 5



(Ghadames) foto W. Malucelli

### LIBIA:

incontri  
pag. 6

### LIBIA:

diario di viaggio  
pag. 7

I viaggi Apatam  
pag. 8

Ecco il **numero DUE**.

In questa pubblicazione ci sono due pagine in più.

Abbiamo accolto con molto piacere ed entusiasmo gli articoli di due viaggiatori. Si tratta di un diario di viaggio di Federico Pavan e un racconto di Giancarlo Campolmi sugli incontri avuti con alcuni abitanti del Paese. Grazie per la collaborazione e.... continuate così.

Come abbiamo anticipato nel numero precedente questa volta parliamo di Libia.

E' un'occasione particolare in quanto da poco tempo il Paese è uscito dall'embargo causato dai noti fatti di Lockerbie. Solo ad aprile scorso infatti il governo libico ha deciso di mettere a disposizione del tribunale internazionale i responsabili dell'attentato e si sono così riattivati i rapporti politici ed economici tra Libia e la comunità occidentale.


Questa nuova situazione porterà ad un aumento del flusso turistico anche grazie all'attivazione dei voli diretti per Tripoli che faciliteranno i viaggi.

L'invito da parte nostra è di visitare al più presto la Libia prima che l'apertura al turismo di massa tolga al Paese il suo particolare fascino. I viaggi sono previsti ad ottobre e novembre; riprenderanno poi a febbraio. Quest'anno abbiamo deciso di evitare viaggi in Libia a dicembre e gennaio in quanto in quel periodo cade il Ramadan e non vengono garantiti i servizi.

Ci auguriamo che gli articoli di Wilma Malucelli, Domenica Vivenza e Antonella Carrara, vi aiutino a scoprire ed apprezzare meglio quello che sicuramente è uno dei gioielli del nord Africa.

Buona lettura

Paolo Pretelli

Collaborate con 

Invitiamo ancora tutti a inviarc i vostri racconti e le esperienze di viaggio. E' importante per far sì che l'obiettivo che ci siamo posti sia raggiunto nel più breve tempo possibile.

Skyline infatti è nato per essere il giornalino dei viaggiatori e potrà diventarlo solo grazie a voi.

### Le prossime uscite.

Nei prossimi numeri di Skyline parleremo di BHUTAN, INDIA, YEMEN, IRAN, BIRMANIA e CAMBOGIA.

Chiunque voglia collaborare alle pubblicazioni ce lo comunichi al più presto per telefono, fax, via posta o inviando una e\_mail al seguente indirizzo di posta elettronica:

@apatam.it

INCONTRAMOCI A.....FAENZA

il 23/24 ottobre 1999

richiedere il programma

# IL PAESE

a cura di: **Maria Elisabetta Calzini**

**NOME:**

Jamahiriya al-Arabiya al-Libiya ash-Sha'biya al-Ishtirakiya

**BANDIERA:**

verde chiaro

**SUPERFICIE:**

1.759.540 kmq

il 90% circa territorio arido

**POPOLAZIONE:**

5,4 milioni di abitanti

**LINGUA:**

Arabo (ufficiale) e Berbero

**RELIGIONE:**

Musulmana

**MONETA:**

Dinaro libico

(4.000 lire circa)

**ORDINAMENTO:**

Repubblica militare

**CAPO DI STATO:**

Muammar Gheddafi guida la rivoluzione dal 1/9/1969



**BIBLIOGRAFIA:**

- R. RAINERO (a cura di), L'Italia e il Nordafrica contemporaneo, Marzorati, Milano, 1988.
- C. M. SANTORO, Il mosaico mediterraneo, Il Mulino, Bologna, 1991.
- La Libia di Gheddafi, "Quaderni internazionali", n° 1, 1987.
- M. GHEDDAFI, Libro Verde, (distribuito dall'Ambasciata libica di Roma).
- A. DEL BOCA, Gheddafi, una sfida dal deserto, Laterza, Bari-Roma, 1998.
- O. DAL BOSCO-M. GRASSI, Libia mediterranea e romana, Polaris, Vicchio di Mugello (FI).
- G. CASTELLI GATTINARA, Libia: arte rupestre del Sahara, Polaris, Vicchio di Mugello (FI).

Fin dal 1969, anno in cui Gheddafi ha preso il controllo dello stato spodestando la monarchia insediata dal 1951, dire Libia significa dire Gheddafi. La figura che è sempre stata presentata all'opinione pubblica è quella di un despota instabile, irritabile e visionario, ma forse la realtà dei fatti è più complessa di quella che siamo stati abituati a credere. Gheddafi è un uomo del deserto che noi occidentali riusciamo difficilmente a capire, è un leader arabo e musulmano di un Paese africano in cerca d'identità, di ruolo e messo duramente alla prova dalla storia, è un nazionalista, capo di uno Stato che non aveva mai avuto un orgoglio nazionale. Nel corso degli anni la sua politica non è stata lineare, anzi spesso ha preso decisioni radicali seguite da voltafaccia clamorosi che stanno a dimostrare probabilmente le difficoltà incontrate nella realizzazione dei suoi progetti; tutta-

via è da trent'anni a capo di un Paese relativamente democratico: il Congresso generale del popolo (il Parlamento) che si riunisce una volta all'anno ha il potere di bloccare le sue decisioni. L'impressione che si ha è che la Libia e Gheddafi siano alla ricerca di un equilibrio e di un ruolo nella scena internazionale al di là di quello che le grandi potenze vorrebbero dar loro. Nel 1992 l'ONU ha sottoposto la Libia ad un embargo internazionale. In principio le conseguenze sull'economia non sono state pesanti, anche se l'isolamento politico, diplomatico e psicologico è apparso immediatamente totale; ogni tentativo di cercare qualche compromesso da parte del regime libico si è scontrato con la posizione intransigente di alcuni Paesi, quali USA e Gran Bretagna, che hanno sempre posto come condizione primaria per la revoca delle sanzioni la cooperazione da parte della Libia alle inchie-

ste sugli attentati aerei del 1988 e 1989 e l'estradizione dei due libici accusati delle stragi. Nonostante ciò, i rapporti economici con l'Italia sono sempre rimasti buoni, anche se spesso soggetti ad alti e bassi a causa della spinosa questione coloniale: da una parte ci sono le richieste sia del risarcimento dei danni di guerra o quanto meno di un riconoscimento di questi sia dell'ammissione ufficiale degli errori compiuti dal regime fascista nel periodo coloniale; dall'altra c'è il rifiuto totale non solo di considerare il problema dei danni di guerra, ma anche di prendere in esame quel periodo che gli italiani tendono a cancellare e rimuovere dalle coscienze. Sono molte tuttavia le piccole e medie imprese italiane che collaborano da anni con il regime libico, che hanno continuato a farlo malgrado l'embargo e che in qualche modo hanno contribuito ad un ripensamento della posi-

zione italiana, tanto che il nostro Paese è stato tra i primi (con Vaticano, Sudafrica e Francia) a premere per una revoca del provvedimento dell'ONU. Una svolta è avvenuta nel mese di aprile u. s. quando l'ONU ha sospeso l'embargo, dopo che il governo libico ha dimostrato di avere effettuato una svolta nella sua politica, consegnando i due principali indiziati della strage di Lockerbie alle autorità internazionali.

**SITI INTERNET**

(gli indirizzi internet sottoindicati sono quelli attualmente disponibili sulla rete e vengono indicati a titolo puramente informativo)

<http://www.geocities.com/Athens/8744/mylinks1.htm>

<http://192.203.180.62/mlas/libya.html>

<http://quic.queensu.ca/~hassan/libya/libya.html>

# ACACUS, NEL CUORE DEL SAHARA

a cura di: **Domenica Vivenza e Antonella Carrara**

I paesaggi sconfinati del deserto e noi, piccoli esseri umani, soli in questo mondo unico ed incomparabile. Le nostre manie ed abitudini occidentali inutili e perse nella pace e nella serenità delle notti di luna sahariane.

Quanto sembra distante il caos urbano, lo stress della nostra vita quotidiana in questo immenso mare di sabbia e rocce!

Eppure in questo paesaggio lunare e, a volte, alieno l'uomo ha lasciato e continua ad imprimere la sua impronta e la traccia del suo passaggio. L'antico popolo dei Garamanti che ha tramandato ai posteri la sua civiltà disegnando sulle pareti rocciose scene di vita, animali, gruppi pastorali, e simboli religiosi così come ha inciso i graffiti, misteriosi segni spesso difficili da interpretare ma così affascinanti da farci fermare a riflettere. Scene di un tempo in cui abbondante l'acqua solcava un paesaggio verde. Poi improvvisi, tra le dune i laghi Gabroun, Mandara, Mafu e Um El Ma, contornati da palme e papiri. Lo spettacolo è tra i più suggestivi ed irreali. Gli uomini attuali, discendenti



(Il deserto) foto A. Carrara

di quell'antico popolo, Omar e Mansoor che ci conducono nel deserto e, pur amandolo e rispettandolo, non saranno in grado di preservarlo per sempre.

Omar, l'autista, il cuoco, il meccanico e, principalmente, il grande esperto del deserto; sempre allegro, pronto allo scherzo, ma anche attento a non rischiare nulla più di quanto necessario. Resteranno nella memoria di tutti noi le corse sulle dune e la sua risata quando qualcuno fingeva di aver paura.

Mansoor, l'autista intellettuale che parla perfettamente l'inglese e filosofeggia sulle stelle; interessato e curioso su

tutto ciò che non conosce (ad es. le parole e il significato delle canzoni che tanto ci emozionano: "Caruso", le arie di Cavaradossi della Tosca e di Calaf della Turandot).

Emozioni legate ad un incontro: un bambino tuareg che spunta all'improvviso dal deserto e ci sorride contento quando gli offriamo delle caramelle; lui, piccolo pastore nomade, e noi frenetici occidentali."

"Altri incontri, ancora emozioni. Uno stormo di uccelli del deserto (forse pernici?) che zampettano tranquilli nella sabbia. Una sosta per ammirare una parete ricoperta di pitture rupestri e, all'improv-

viso, il silenzio viene rotto da due voci: Pavarotti e Dalla che cantano "Caruso"; tutti cantiamo in coro "te voio bene assai" e ci sentiamo veramente in pace con noi stessi e con gli altri; in questo momento è impossibile pensare che a qualche centinaio di chilometri esista un altro mondo. Gli uomini del deserto. I tuareg, questo popolo fiero che rischia l'estinzione e che nel deserto sopravvive grazie alla pastorizia e ai pochi commerci che i turisti richiedono. L'abbandono del deserto tra mille rimpianti (quante cose si potevano ancora vedere e quali sensazioni in più da provare!) e la nostalgia che ti accompagna subito per ciò che hai sentito dentro di te, per questo mondo così lontano dal nostro e, nello stesso tempo, così profondamente vicino. Un'unica certezza: non dimenticheremo mai questo bellissimo viaggio. Un emozionante itinerario, con tutto il fascino della scoperta di luoghi di cui non esistono tracce né descrizioni precise. Un ambiente di sabbia e rocce tipicamente sahariano.

## I viaggi di APATAM

**LIBIA**, archeologia e storia

20/31 ottobre 1999  
10/21 novembre 1999

**LIBIA** deserto dell'Acacus

2/11 ottobre 1999

## POLARIS



Prezzo copertina: L. 48.000 ciascuno  
(scontato ai lettori: L. 41.000 ciascuno)

I lettori di Skyline potranno acquistare questi due libri POLARIS della Libia con lo sconto del 15% sul prezzo di copertina. Per informazioni telefonare al nostro ufficio: 0722329488

# LIBIA

## FASTI E SPLENDORI DAL PASSATO

a cura di: **Wilma Malucelli**



(Leptis Magna) foto G. Cecchini



### LEPTIS MAGNA

E' il 203 d.C. e Leptis Magna è in festa: sta per arrivare in visita ufficiale nella sua città natale l'imperatore Settimio Severo. Tutto è pronto per accoglierlo, anche il grande arco di trionfo a quattro fornici (quadrifronte) eretto per celebrare le sue recenti vittorie contro i Parti. Torna da trionfatore nella sua Africa che lo aveva visto partire giovane ufficiale dell'esercito in cerca di gloria che troverà sul limes (fronte) danubiano dove le sue legioni lo acclameranno imperatore. Ma Leptis resta impressa nel suo cuore e l'amerà sempre, più di Roma, anzi, la vorrà bella e sfarzosa come una seconda capitale e la trasformerà in Magna (la grande). E Leptis è davvero splendida come le sue rovine grandiose ci dimostrano ancora, dopo 1800 anni. In quell'arco di trionfo (oggi mirabilmente restaurato da una missione archeologica italiana) è sintetizzata la gloria di Settimio e della sua famiglia che viene celebrata negli altorilievi che ne decorano la sommità. Sul carro trionfale infatti sono raffigurati accanto a lui i suoi due figli Caracalla e Geta e la moglie Giulia Domna, di origine siriana, e la visione frontale delle figure accresce la loro maestosità e sacralità. Eleganti Vittorie alate imprimono movimento alla scena col morbido drappeggio delle loro tuniche. Percorrendo la via trionfale ancora perfettamente lastricata pare quasi di udire le acclamazioni della folla attorno alla quadriga di Settimio che la percorre in trionfo fino all'incrocio del cardo col decumano ove è stato elevato l'arco. Le emozioni che la visita a Leptis Magna può suscitare sono indicibili: basta salire sull'ultimo ordine della cavea del teatro per godere dello spettacolo grandioso del mare che fa da sfondo al proscenio. Le onde del mare libico danno spettacolo dietro le eleganti colonne che decorano la scena e la spuma bianca si confonde col biancore dei marmi che si staglia nitido contro un cielo plumbeo di dicembre gravido di

pioggia. Sotto il regno di Settimio anche il teatro venne ampliato a spese dei più ricchi cittadini, molti dei quali amici e collaboratori dell'imperatore. Intere maestranze di scarpellini confluirono da tutte le parti dell'impero, specialmente dall'Asia Minore, per dare forma e decoro ai preziosi marmi che vi vennero trasportati da tutto il Mediterraneo. E la splendida Leptis visse il suo momento di gloria e magnificenza al punto di oscurare per la bellezza dei suoi monumenti la stessa Roma: basti osservare i mercati raccolti intorno a un elegante padiglione circolare o il Ninfeo o la grandiosa basilica o il porticato che scandisce i quattro lati del foro. L'abilità degli intagliatori si esprime negli imponenti pilastri addossati alle pareti della basilica che riproducono scene mitologiche e disegnano trine e merletti marmorei. Ma laddove la fantasia e la maestria si coniugano mirabilmente è il fregio a medaglioni del loggiato del foro, in cui si susseguono enormi mascheroni di gorgoni che "forano" il marmo ed emergono col loro sguardo torvo e terrificante incorniciato da chiole serpentiformi. Questi volti enigmatici ancora oggi incutono un brivido nel visitatore, di fronte al quale il mito prende forma. La grandezza di Roma, unificatrice del mondo che gravitava sul Mediterraneo e coagulo di molteplici stimoli culturali, a Leptis è palpabile e incute rispetto. Camminare fra quelle pietre così eloquenti significa appropriarsi di una fetta di storia, remota e vicina insieme, remota per la distanza temporale ma vicina alle nostre radici culturali.

Tanto ancora c'è da dissepellire dalle sabbie che l'hanno coperta al punto da rendere inagibile il porto che l'aveva resa ricca e fiorente di traffici, come testimoniano le banchine della darsena che affiorano lungo le rive del mare. Molto ha fatto l'archeologia italiana per Leptis ma tanto ancora c'è da fare...forse il turismo, sempre più attento alle bellezze della Libia, potrà stimolare il governo libico a un maggior impegno nei confronti dell'immenso patrimonio che si cela sotto il deserto. Quando il petrolio avrà fatto il suo tempo la fama di Leptis e la gloria dei Severi continueranno a sfidarlo.

### IL DESERTO/GHADAMES

Città carovaniere, piste che solcano il deserto e arrivano fino ai massicci dell'ACACUS, dove il Sahara dà spettacolo, lente file di dromedari che sembrano emergere dalle sabbie: questo è l'interno della Libia. Il deserto libico è uno dei più belli del mondo, punteggiato da oasi come quella di KUFRA, sabbioso o roccioso come nei massicci dell'Acacus dove si conserva una "galleria d'arte" della preistoria. Stupendi graffiti rupestri testimoniano che in epoche preistoriche il Sahara era una fertile regione, dove pascolavano animali e vivevano gruppi umani di cacciatori-raccoglitori. Sotto le sabbie si conserva ancora acqua fossile, che oggi viene convogliata attraverso un grandioso sistema di tubature e portata al nord verso la fascia mediterranea che diverrà così più fertile. L'interno della Libia è anche la regione abitata un tempo dal "favoloso" popolo

dei GARAMANTI di cui parla già Erodoto, i quali avevano elaborato una raffinata civiltà che presenta singolari analogie con quella egizia. D'altronde l'Egitto è vicino e a più riprese i faraoni si erano spinti a ovest verso la Cirenaica libica. La terra dei Garamanti e la loro capitale Germa sono ormai sepolte sotto le sabbie del Sahara, sabbie dorate che si accendono di luce sotto i raggi del sole al tramonto. E la luce del sole "anima" e dà movimento alle dune, le cui sommità, le barcane, proiettano lunghe ombre al calar del sole. Già a GHADAMES, l'anticamera del deserto libico, comincia lo spettacolo affascinante del "vuoto", dell'impalpabile nulla. In Libia anche il deserto è ricco di storia e di preziose testimonianze che ci riportano l'eco di carovane di mercanti che sfidavano le insidie della sabbia e del vento per commerciare prodotti preziosi come l'avorio, l'ebano, il sale, l'oro. E Ghadames, che fu una fiorente città carovaniera, oggi è una città morta, città fantasma, nel cui silenzio rimbombano e si amplificano i passi e le voci dei viaggiatori che si aggirano nelle sue viuzze. Ghadames è un intricato dedalo di strade strette e porticate, un labirinto ombroso e riparato dal sole cocente così come dalle sferzate del vento che rende gelide le notti.

Ghadames: una "perla" al limitare del deserto, un labirinto magico alle soglie del nulla. Archetipi, simboli, fantasmi, voci che ci giungono dalla preistoria e si confondono con le voci e i movimenti lenti dei beduini berberi che ci preparano un "the nel deserto" e ce lo versano con gesti quasi ieratici. Anche nel profumo di un the alla menta denso e corposo è il fascino coinvolgente della Libia.



(Cirene) foto G. Cecchini

### CIRENAICA e TRIPOLITANIA

CIRENE: ovvero la bellezza e l'armonia della greicità, forme di classica compostezza e perfezione, come quelle della Venere che dalla città prende il nome. Propilei, templi di Apollo, Zeus, Afrodite e Artemide, fontana sacra ad Apollo, teatro...e il tutto ombreggiato da lecci e ulivi. Cirene: rifugio di profughi greci arrivati fortunatamente per mare su una nave oggi "pietrificata" nel monumento più famoso della città, quello eretto a memoria e gloria dei primi coloni che approdarono lì. Cirene: terra del silfio di cui ebbe il monopolio, una pianta rara e preziosa, endemica della zona, di cui non rimane più traccia se non nel conio delle monete della città. Le antiche favole narrano di un dio greco, Aristeo, che avrebbe svelato agli uomini le proprietà terapeutiche del succo estratto dalla radice del silfio e ne avrebbe insegnato l'uso anche come spezia, per il suo sapore simile, sembra, al nostro finocchio selvatico. Cirene la bella, come la ninfa da cui prende il nome, fiorente di arte e commerci, elegante come solo la greicità seppe essere, diede i natali a uno dei più raffinati poeti di età ellenistica, Callimaco. Egli ne celebrò la bellezza nei suoi versi e insieme esaltò la grazia e l'armonia di una nuova Venere, la regina BERENICE di Cirene, andata sposa al faraone d'Egitto Tolomeo III Evergete. La fama della sua bionda chioma arrivò fino agli dei che vollero assumere in cielo i capelli splendenti della regina per farne l'omonima costellazione, ovvero la "Chioma di Berenice". La sua bellezza fu pari al suo amore per il marito e la sua fedeltà a lui fu immortalata in cielo. Fenici, Greci e Romani si alternarono o si sovrapposero in questo lembo di terra stretta fra mare e sabbia del deserto, lambita dalle onde e soffocata dalla rena infocata del Sahara. Tripolitania e Cirenaica: due mondi oggi così strettamente legati da un lungo "cordone ombelicale" d'asfalto, la bella strada litoranea, e insieme diversi in quanto a radici culturali remote. La Tripolitania di derivazione fenicia e la Cirenaica di impronta greca furono fuse dalla denominazione romana nel suo "melting pot", vero e proprio crogiolo in cui razze e culture diverse seppero armonizzarsi. E' ancora il mito che riempie il vuoto, il cono d'ombra della storia ufficiale e che rimanda l'eco di odi atavici e lotte feroci per la supremazia in Libia nel IV secolo a. C. fra Greci e Fenici (Cartaginesi). Ed ecco la leggenda dei due fratelli Fileni che col loro sacrificio risolsero una disputa sui confini delle due zone d'influenza. I due fratelli Cartaginesi preferirono essere sepolti

vivi pur di non cedere alla tracotanza dei Greci e il loro tumulto fissò il confine fra Tripolitania e Cirenaica. L'impronta fenicia è ancora visibile a SABRATHA, i cui monumenti più famosi, come lo stupendo teatro, risalgono però al periodo della conquista romana. Nella basilica (ovvero il tribunale) di questa città, nel 157 d. C. venne celebrato un famoso processo contro un geniale scrittore, APULEIO, autore fra l'altro del celebre "Asino d'oro". Egli dovette difendersi dall'accusa di magia e stregoneria, da cui fu completamente assolto dopo un'efficace apologia da lui stesso pronunciata davanti al proconsole Claudio Massimo. Davvero interessante e divertente il testo di questo originale scrittore africano dalle cui pagine emergono gli aspetti peculiari della vita della provincia d'Africa del II secolo d.C. Sabratha rifiorirà, dopo le distruzioni apportate dai Vandali, sotto Giustiniano, a cui si deve la costruzione di una splendida basilica cristiana della quale rimane ancor oggi il magnifico mosaico pavimentale. La conquista araba prima e turco-ottomana poi consegnerà la Libia a un lungo "letargo" economico e culturale. Il nazionalismo libico si risveglierà nel 1912 contro l'invasione italiana col leggendario eroe della resistenza Omar-al-Mukhtar, per poi concretizzarsi nella Jamahiriya libica del colonnello M.GHEDDAFI che dal 1969 guida il Paese. Nel suo "Green Book" sono codificate le linee guida della sua azione politica. Attacco aereo americano dell'86, disastro di Lockerbie, embargo... Questa è la storia recente di un Paese alle cui sorti sono legati alcuni importanti equilibri internazionali che ci appaiono oggi così fragili, mutevoli e precari come le sabbie sollevate dal vento del Sahara.

## LIBIA, INCONTRI

a cura di: **Giancarlo Campolmi**

Tripoli. Chi avrebbe mai immaginato di visitare questa città? Gheddafi, la politica libica antioccidentale, l'attentato di Lockerbie, l'embargo, tutto concorrevano a far scartare l'idea di un viaggio in Libia. E invece ora sono qui, spinto dal mio interesse nei confronti dell'archeologia (la costa libica è piena di splendidi siti archeologici di età romana) e anche dalla curiosità di visitare un paese che ancora non è stato preso d'assalto dal turismo di massa. C'è qualcosa d'insolito in queste strade, qualcosa che percepisco chiaramente, ma che in un primo tempo mi sfugge e non riesco a focalizzare. Poi tutto diviene chiaro: le persiane! Avete mai visto all'estero finestre con le persiane? A Tripoli ci sono e ci sono anche terrazzini che le danno un'aria decisamente inconsueta per una città araba. Del resto, come è noto, la Libia è stata una colonia italiana dal 1911 alla fine della seconda guerra mondiale e le persiane alle finestre non sono altro che un ricordo di questo passato coloniale. Il periodo dell'occupazione italiana fu pesante per la popolazione libica. Tra il 1911 e la fine della seconda guerra mondiale la popolazione, originariamente di circa un milione di abitanti, si dimezzò. Fu lanciato un vasto programma di "italianizzazione" forzando l'emigrazione di un gran numero di contadini italiani, specie dalla Sicilia, per dare sviluppo all'agricoltura del paese. Questi trascorsi costituivano per me un altro motivo di preoccupazione; temevo infatti il risentimento della popolazione nei confronti degli Italiani. Non è stato così. Tranne in un caso isolato in cui un Libico ci ha insultato in italiano, siamo stati ben accolti e nessuno ci ha mai

dato fastidio. Forse perché i Libici sono molto giovani e molti di loro non erano ancora nati al tempo dell'occupazione. Guardandosi intorno si scoprono altri indizi della passata presenza italiana: scritte di "Benvenuto" sulle soglie di alcune case, tombini con la dicitura "Acquedotto di Tripoli", villette nei dintorni delle città di chiaro stile fascista circondate da orti e campi strappati al deserto dall'opera di irrigazione promossa dagli Italiani. Tutto ciò mi provoca una sensazione di lieve disagio. Mi trovo in una città araba che di caratteristiche arabe ne ha pochissime: non ci sono frotte di ragazzini che ti assalgono per chiedere l'elemosina, non c'è (o almeno non l'ho visto) il classico souk con le spezie in bella mostra. Al contrario l'atmosfera è decisamente occidentale nonostante la costante presenza di Gheddafi che campeggia su giganteschi cartelloni.

La presenza di Gheddafi è ingombrante, ma non sembra scuotere più di tanto una popolazione che appare alquanto apatica e priva di interessi. Questo atteggiamento deriva probabilmente da un'economia basata essenzialmente sul petrolio e che garantisce ai Libici il più alto reddito pro capite dell'Africa. Ciò fa sì che nel paese ci sia un'alta affluenza di lavoratori stranieri, mentre i Libici sembrano stare ad ozio tutto il giorno. È chiaro che la mia è solo un'impressione superficiale ricavata da un soggiorno di pochi giorni senza possibilità di conoscenza effettiva. Tuttavia alcuni fatti mi hanno indotto a rafforzare la mia opinione. A Bengasi ho incontrato in albergo un ingegnere italiano che si trovava lì per lavoro. Dopo aver raccontato la noia assoluta delle ore non lavorative, senza possibilità di fare amicizie, niente spettacoli, strade deserte alle otto di sera ecc., l'ingegnere ha parlato del suo lavoro. Tre anni prima la sua ditta aveva consegnato ai Libici, chiavi in mano, una fabbrica (non ricordo che tipo di fabbrica) in grado di produrre 6.000 pezzi di non so che cosa al mese. Adesso la Libia aveva di nuovo richiamato la sua ditta perché la fabbrica non riusciva a produrre più di 500 pezzi al mese. Ciò che questo ingegnere aveva trovato era desolante: quel "gioiello di fabbrica" che era stato consegnato ai Libici in poco tempo era stato trasformato in un pezzo di antiquariato industriale, con macchinari fermi perché privi di manutenzione, disordine assoluto, sporcizia in ogni parte. Secondo l'ingegnere tutto questo è dovuto al relativo benessere di cui godono i Libici che li porta a preferire l'apatia e l'ozio ad un'attività che per loro risulta essere frenetica. Non esiste, tra l'altro, un artigianato libico. Tutto ciò che si trova nei mercati (del tutto diversi come già detto dai souk arabi) proviene dalla Tunisia o dall'Egitto. Sulla strada verso il confine tunisino abbiamo forato una pneumatico del nostro pulmino. Il gommista da cui ci siamo diretti se ne stava seduto fuori dalla sua officina fumando tranquillamente. Non si è scomposto neppure quando ci siamo fermati davanti a lui. Il nostro autista è sceso, è andato a parlare con lui ed è iniziata una lunga conversazione con il meccanico che continuava a fumare e a sorvegliare il suo tè; d'altra parte neanche l'autista sembrava spazientirsi, anzi ha accettato un tè ed ha continuato quella che sembrava una piacevole conversazione. Finalmente, dopo circa mezz'ora, il meccanico si è alzato e ha deciso che era venuto il momento di iniziare a lavorare. A parte questa supposta propensione all'ozio, debbo dire

che ho trovato grande disponibilità ed onestà nella popolazione: bambini che restituiscono una banconota trovata per terra, camerieri che rifiutano le mance (non so fino a quando durerà) ecc. Insomma un posto del tutto diverso da quello che mi ero immaginato.

L'incontro più interessante è avvenuto all'aeroporto di Tripoli. Avevo già notato che alcuni anziani ci fermavano per scambiare qualche parola in italiano, forse per sentire di nuovi suoni ormai quasi dimenticati. L'uomo incontrato all'aeroporto non faceva eccezione. Era un vecchio di circa 70 anni, corpulento, con una folta barba bianca. Costui, appena ci ha sentiti parlare si è avvicinato e ci ha rivolto la parola. Il suo italiano era corretto, ma un po' stentato come succede con le lingue che non si parlano più da tanto tempo. L'uomo ricordava con piacere i tempi della sua giovinezza, passata a contatto con i colonizzatori che gli avevano dato la possibilità di farsi un'istruzione utilizzata poi per conquistarsi un buon posto anche nella società post coloniale. Sapeva di essere stato fortunato perché non tutti erano stati trattati altrettanto bene dagli Italiani durante l'occupazione, ma egli sentiva comunque il bisogno, se non di ringraziare l'Italia, almeno di esprimere la sua simpatia verso di noi. Il tempo è passato piacevolmente ascoltando quest'uomo che analizzava con molto acume la situazione di isolamento in cui Gheddafi aveva posto la Libia e i pericoli che ne potevano derivare. Quest'uomo sembrava felice perché aveva di nuovo la possibilità di parlare italiano e tanta gente intorno che lo ascoltava con interesse.

## LIBIA, DIARIO DI VIAGGIO

a cura di: **Federico Pavan**

Il primo incontro con la storia è avvenuto con le splendide rovine di Sabratha, per la di rara bellezza in cui mi è sembrato di tornare al tempo in cui Apuleio di Madaura pronunciò la sua celebre Apologia. Il teatro si è prestato volentieri all'immaginaria rappresentazione dei fasti passati: le figure dei bassorilievi, come d'improvviso, sono sembrate animarsi, mentre attori e danzatori hanno popolato il teatro, tra gli applausi di migliaia di persone, cinte da eburnee statue e dal celeste del mare.

Pochi chilometri ed ecco Lep-tis Magna, bianco miraggio sulla battaglia, città natale di Settimio Severo, il quale la volle vestita di marmi pregiati e di monumenti sontuosi e, per questo, fu detta "Città delle Ombre Bianche". Affascinante per le Terme ed il Teatro, poco lontano mi ha mostrato altri due tesori nascosti, l'Anfiteatro e lo Stadio.

Sulla strada per la capitale ho incontrato Misurata, città industriale che ha saputo deliziare i miei occhi con la duna più alta del mondo e la Torre di Koztik.

A Tarabulus, "Bianca sposa del Mediterraneo", ho incontrato la storia più recente. Preservati molti edifici costruiti durante l'occupazione italiana,



(Sabratha) foto G. Cecchini

soprattutto presso la Piazza Verde, quivi ho respirato l'atmosfera di una città che non conosce il turismo di massa; mi sono fermato in un *khan* del Souk a sorbire il caffè arabo e a fumare il *narghilè* col mio amico Amir, ho conversato coi Tuareg deliziandomi di succulenti datteri. La Medina ha conservato i vicoli, i souk, le moschee settecentesche e le chiese italiane, mentre il vicino Museo del Castello mi ha narrato la storia della Libia, dalla preistoria alla Rivoluzione del '69. Oggi, dei lontani fasti di *Tripolis romana*, sopravvive solo l'Arco di Marco Aurelio. Come un moderno "Indiana Jones" sono andato in cerca del Libro Verde di Gheddafi, oltre ad aver impreziosito la mia collezione con francobolli libici, i più belli del mondo.

Procedendo verso oriente mi sono fermato una notte a Sirte, fatiscente città di provincia composta da bassi edifici color pasta e crema affacciati sul mare, a stento difesi dalla polvere, dalla sabbia e dall'ululato notturno del Ghibli.

Lasciando il deserto, interrotto dagli impianti petroliferi, dai dromedari e dalle bufere di sabbia, ho sostato a prendere il the e a conversare coi lavoratori del Ciad e del Sudan; al termine della tappa, mi sono imbattuto nelle statue dei fratelli Fileni, riverse in terra e logore per l'usura. Percorsi alcuni chilometri sono giunto in Cirenaica nella città di Ibn Ghazi. Edificata col nome di *Hesperides*, a stento oggi le sue rovine richiamano il giardino di leggendaria memoria e le sue mele d'oro. Moderno comprensorio che si erge sulle sponde di un'affascinante

laguna, Bengàsi mi ha svelato l'esistenza di una modesta comunità cattolica che, personalmente, ho visto presenziare alla *via crucis*. Affascinante il pranzo a base di carne di agnello consumato in compagnia di un libico in toga rosso porpora, costume ancora in uso da queste parti.

Risalendo lungo le alture del *Al Jebel al-Akhdar* ho potuto visitare la fortezza *Qasr Lybiya* e i mosaici bizantini (tra cui uno raffigurante il Faro di Alessandria, una delle sette meraviglie del mondo antico).

Il mio viaggio ha avuto termine con la visita a Cirene, fondata dagli esuli di Thera, ed Apollonia, suo porto naturale. Cirene rivaleggiò in ricchezza e cultura con Atene e Roma e i suoi atleti gareggiarono e vinsero nelle più antiche olimpiadi della storia e, visitandone il sito, ne ho compreso il motivo.

Apollonia è sede di scavi archeologici tra cui sono spiccati il Teatro sul mare e diverse chiese bizantine. Curioso il fatto di sorgere presso il piccolo villaggio di Susah, fondato anch'esso da un gruppo di profughi musulmani provenienti da Creta nel 1897 d.C. e che oggi ospita un museo ed una comunità di pescatori ove cucinano un pesce alla griglia ed un *cous cous* di montone eccezionali. L'accesso al sito mi ha consentito di intravedere presso il porto vecchie navi italiane arrugginite, abbandonate al loro mesto riposo, monumento di una fallimentare conquista, monito per le generazioni future e sibillina conclusione di questa avventura.

### NORME PER LA COMPILAZIONE DI ARTICOLI

#### CONTENUTO

L'argomento dell'articolo può essere quanto mai vario: si può andare dal saggio storico, folkloristico, di interesse religioso o antropologico al semplice racconto di viaggio, purché risulti essere una presentazione, un approfondimento del Paese trattato o di qualche aspetto di vita delle popolazioni. È importante rimanere nei limiti della correttezza nei confronti di idee, religioni, politiche e sistemi di vita altrui.

#### LUNGHEZZA

Verranno pubblicati pezzi di media lunghezza. Gli articoli dovranno essere al massimo di 3000-3500 caratteri.  
- La redazione si riserva il diritto di tagliare i pezzi troppo lunghi, o di non pubblicare il materiale che non ritiene adatto.  
- I pezzi non verranno restituiti.  
- Ogni articolo dovrà essere firmato dall'autore.

## I VIAGGI AUTUNNALI

LE ISCRIZIONI AI VIAGGI AUTUNNALI SONO APERTE. I PROGRAMMI SONO PUBBLICATI NEL CATALOGO "GENERALE 1999" CHE ABBIAMO INVIATO PRIMA DI PASQUA.

VIAGGIO	DATE DI PARTENZA	QUOTA
INDIA - LA FIERA DI PUSHKAR	13 novembre	3.400.000
SRI LANKA	13 ottobre e 3 novembre	2.450.000
UZBEKISTAN	25 ottobre	4.600.000
MYANMAR (BIRMANIA)	9 ottobre e 13 novembre	4.500.000
CAMBOGIA/VIETNAM/LAOS	25 ottobre	5.400.000
GIORDANIA/ISRAELE/SINAI	31 ottobre	2.990.000
YEMEN NORD E SUD	24 ottobre	4.100.000
IRAN/UZBEKISTAN	14 ottobre	5.250.000
SPLENDIDO IRAN	21 ottobre e 25 novembre	3.300.000
LIBIA, ARCHEOLOGIA E STORIA	20 ottobre e 10 novembre	3.150.000
LIBIA, L'ACACUS	2 ottobre	2.700.000

## NATALE - CAPODANNO

LE ISCRIZIONI AI VIAGGI DI FINE ANNO SONO APERTE. I PROGRAMMI SONO PUBBLICATI NEL CATALOGO "SPECIALE CAPODANNO 2000" CHE ABBIAMO INVIATO A GIUGNO.

VIAGGIO	DATE DI PARTENZA	QUOTA
INDIA - IL RAJASTHAN	24 dicembre	3.600.000
INDIA - IL SUD	23 dicembre	4.500.000
INDIA SCONOSCIUTA	23 dicembre	4.400.000
PAKISTAN	29 dicembre	3.300.000
MYANMAR (BIRMANIA)	28 dicembre	5.400.000
CAMBOGIA/VIETNAM/LAOS	3 gennaio 2000	5.500.000
CAMBOGIA E BIRMANIA	23 dicembre	5.990.000
SIRIA ARCHEOLOGICA	26 dicembre	3.300.000
YEMEN	22 dicembre	3.100.000
YEMEN NORD E SUD	26 dicembre	3.950.000
SPLENDIDO IRAN	23 dicembre	3.600.000
IRAN CLASSICO	30 dicembre	2.600.000
SCOPRIRE L'ETIOPIA	23 dicembre	4.650.000
ETIOPIA - VALLE DELL'OMO	23 dicembre	4.650.000
MALI, TERRA DEI DOGON	26 dicembre	3.950.000
TUTTO CILE	4 gennaio 2000	6.990.000
PATAGONIA/TERRA DEL FUOCO	27 dicembre	7.600.000